

034 – La stanza vuota di saint Exsupéry

Testo del 26.6.21

Il capolavoro di Antoine de Saint Exsupéry, "Cittadelle" non fu mai finito e pubblicato, se non postumo e a fogli sparsi. Io ho ripreso questo meraviglioso lavoro nella mia antologia "Vi presento tre amici", perché alcune opere mi hanno nutrito profondamente. Ora la "cittadella" è parabola della costruzione del cuore dell'uomo nella verità e nella coerenza, nella forza interiore. E al centro del suo palazzo l'imperatore, costruttore di esistenze come città, ha voluto una stanza vuota, perché ogni struttura per durare ha bisogno di un punto di riferimento. Ecco un brano, come l'ho ricostruito nel mio libro:

E di stanza in stanza, attraverso lunghi corridoi e vaste anticamere, mentre gli schiavi si inchinavano al nostro passaggio, mi condusse alla stanza vuota, quella di cui nessuno sa a che cosa serva, ma che è stata voluta dall'imperatore per insegnare il senso del segreto e che non si penetra mai del tutto in ogni cosa. Mi fece poi accomodare in una accogliente sala da pranzo per un breve spuntino. Per arrivarci passammo attraverso uno stupendo giardino pensile, in cui la luce giocava con i colori dei fiori.

Ed egli mi disse: " Sento la voce dello stolto che dice: 'Quanto spazio sprecato, quante ricchezze non sfruttate, quante comodità perdute per negligenza! Occorre demolire questi muri inutili. Allora l'uomo sarà libero'. E io rispondo: Allora gli uomini diventeranno bestiame sulla piazza pubblica, e per non annoiarsi tanto, inventeranno dei giochi stupidi che saranno ancora retti da regole, ma da regole meschine. Perché il palazzo può favorire i poemi. Ma qual poema si può scrivere sulla futilità dei dadi lanciati in aria? Forse essi vivranno ancora a lungo dell'ombra dei muri, di cui sentiranno la nostalgia destata dai poemi, ma poi l'ombra stessa svanirà e non li comprenderanno più. E di che cosa si potrebbero rallegrare ormai? Lo stesso avviene per l'uomo sperduto in una settimana senza giorni, o in un anno senza feste che non rivela alcun volto. Così avviene per l'uomo senza gerarchia, che invidia il vicino se questi gli è superiore in qualche cosa e che cerca con ogni mezzo di ridurlo allo stato in cui

egli stesso si trova. Che soddisfazione trarranno in seguito dal pantano immobile che avranno formato? Io invece creo la giustizia di domani. Ristabilisco le direzioni là ove ognuno si installa al suo posto chiamando felicità questo putrido ristagno. Disprezzo le acque che imputridiscono nella loro giustizia, libero colui che è stato fondato da una bella ingiustizia. Ed in questo modo nobilito il mio impero”.

E mentre ci sedevamo, mi raccontò qualcosa che feci una certa fatica a comprendere subito: “Un miscredente venne a far visita a mio padre e gli disse: ‘tu ordini che nel tuo impero si preghi con rosari di tredici grani. Che importanza hanno tredici grani? La salvezza non è forse la stessa, se cambi il loro numero?’. E si valse di ragionamenti sottili perché gli uomini pregassero con rosari di dodici grani. Io, a quel tempo un bambino, sensibile all’abilità del discorso, osservavo mio padre dubitando di una sua pronta risposta, talmente brillanti mi erano parse le argomentazioni addotte. ‘Dimmi, riprendeva l’altro, in che cosa pesa di più il rosario di tredici grani?’ ‘Il rosario di tredici grani, rispose mio padre, ha il peso di tutte le teste che in suo nome ho fatto tagliare..’ Dio illuminò il miscredente che si convertì”.